

# Tracce di antiche dottrine nel “cantico” di Francesco d’Assisi

ALFREDO STIRATI

*Altissimu, onnipotente, bon Signore.*

Nella scala gerarchica degli esseri, il Signore per Francesco occupa il gradino più alto, il vertice sommo. Nelle strofe successive, lo chiamerà “mio”, annullando ogni assurdo dualismo instaurato tra l’essere umano e Dio, tra cielo e terra, tra materia e spirito, contribuendo a sconvolgere in tal modo una consolidata posizione teologico-dogmatica ribadita nei secoli dalla Chiesa di Roma.

Vedremo, comunque, nell’analisi del Cantico, che questa tesi viene confermata anche altrove, assumendo caratteri teopantistici, più che panteistici, intesi cioè a vedere la presenza del divino ovunque e non tanto ad adorare la divinità nella sua manifestazione oggettiva.

Iddio, quindi, è un Ente che si pone al vertice del creato, perché ne rappresenta l’Origine e la Causa prima ed increata. Pertanto, ha ogni potere sulle cose che sono una sua ideazione ed emanazione.

Da ciò deriva il concetto di fratellanza che assume una connotazione logica, un senso concreto, una giustificazione condivisibile, uscendo dalle nebbie della retorica e di un vago moralismo basato su un’etica astratta.

Rispetto ad una visione che potrei definire veterotestamentaria o biblica, il Dio di Francesco, come del resto quello proclamato da Gesù detto il Cristo ed annunciato dai Vangeli, è buono; non giudice collerico e crudele, non essere parziale e sanguinario, non vendicatore implacabile ed impietoso.

Questa è una caratteristica neotestamentaria, in linea con le parabole del buon pastore e del figliol prodigo, nonché con le lettere di Paolo e con l’aspettativa di una redenzione universale (*apokatàstasis*) dei Padri della Chiesa, presto accantonata purtroppo, per tornare su posizioni giudaiche dominanti nella Chiesa di Gerusalemme, responsabili a mio avviso delle successive interpolazioni, manomissioni e cattive traduzioni dei testi evangelici, deformati ad arte in funzione di un terrorismo psicologico da sfruttare come arma e mezzo di sottomissione da parte di una Chiesa di potere.

*Tue so’ le laude, la gloria et l’honore et onne benedictione; ad Te solo, Altissimo, se konfàno.*

Dire che le lodi e gli onori, l’adorazione e la venerazione che il genere umano può esprimere, debbano essere rivolte solo alla divinità, contrasta in modo stridente con il costume odierno che, vuoi per lucro o per superstizione, è indotto ad adorare santi e madonne, idoli e beati, papi viventi o trapassati, nonché indistintamente tutta la gerarchia clericale a cui si riservano pratiche degradanti quali l’inchino, la genuflessione, il baciamano o quello della sacra pantofola, nonché titoli ed appellativi onorifici che vanno dal “monsignore” ad “eminenza” e “santità”, in aperta violazione del dettato evangelico che diffida dall’attribuire a chiunque finanche il titolo di “padre” e “maestro”, perché siamo tutti fratelli, senza distinzioni o privilegi di sorta.

Già solo questo malcostume, che ricalca il

culto riservato all'imperatore romano, ai sovrani orientali (*proscinèsi*) o ai faraoni egiziani, ci fa comprendere quanto il protocollo clericale si sia allontanato dall'insegnamento primitivo.

*Et nullu homo ène dignu Te mentovare.*

Con questa massima lapidaria, che nella sua incisività non ammette dèroge e può apparire quasi brutale, Francesco prende decisamente le distanze dalle opinioni umane che hanno tentato di definire, e quindi di delimitare ed impoverire, l'essenza della divinità; si sconfessano, dunque, secoli di disquisizioni teologiche, di dispute oziose e bizantine, di vuoti sofismi e di arzigògoli mentali che s'avvitano su se stessi senza approdare ad alcuna conclusione, perché la divinità è indescrivibile, indefinibile ed inefabile; la parola umana non possiede strumenti adatti a tanto; la ragione e la mente razionale non sono in grado di percorrere la "infinita via" – direbbe Dante – che separa la nostra comprensione dalla dimensione metafisica.

Altri strumenti sono adatti ad immergerci in questo mondo invisibile; essi sono l'intuizione e la meditazione che sfociano nella visione e nell'illuminazione proprie dei mistici e degli iniziati, che si collocano su livelli diversi rispetto alle diatribe dei filosofanti che non approdano a nulla, fuorché ad esercitazioni retoriche, per giunta in disaccordo tra loro (e questo rivela l'origine umana delle stesse, nonostante se ne rivendichi l'ispirazione dall'alto).

Francesco quindi approda, come Dante, Meister Eckhart, i mistici, gli yogi e gli illuminati d'ogni tempo e Paese, come il Buddha che per questo a torto è accusato di ateismo, ad una teologia negativa o apofatica che dir si voglia. In questo campo, dunque, è preferibile tacere.

*Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature.*

L'accento va posto su quel "cum" che tanto filo da torcere ha dato ai commentatori i quali, di volta in volta, l'hanno interpretato come un

complemento di compagnia, di mezzo, di causa. Personalmente, propendo per l'interpretazione più semplice, cioè "insieme a...", perché più sottili distinzioni vanno fatte in altre strofe del Cantico, dove Francesco usa la preposizione "per".

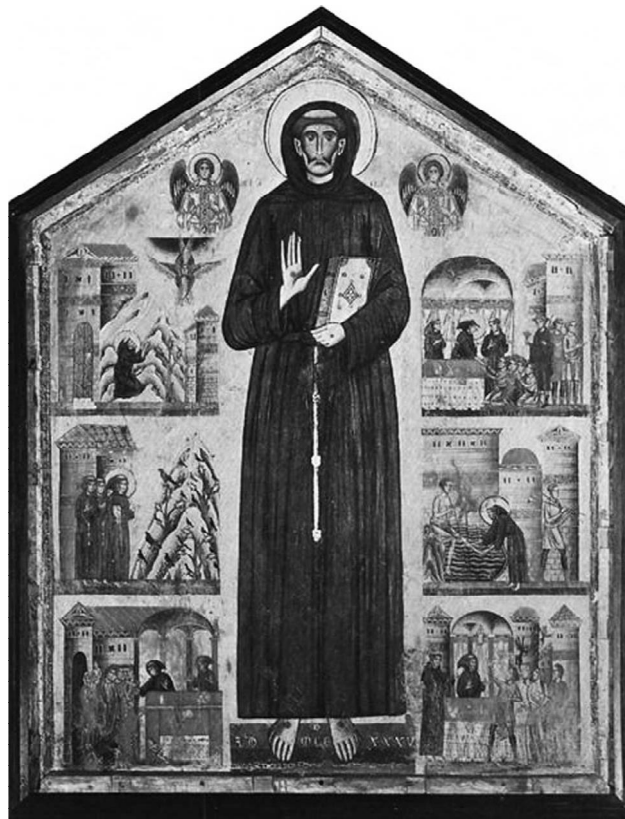
Qui si vuol dire solo che le lodi vanno estese a tutto il creato, come manifestazione, espressione, emanazione di Dio. In Oriente, si dice che l'universo è "il corpo di Dio" e pertanto è da considerarsi sacro. Francesco usa questa frase nella stessa accezione.

Ciò non vuol dire però, come si è affermato in precedenza, che la creatura debba poi pretendere le lodi dai suoi simili, perché tale pretesa verrebbe a confutare il principio della fratellanza universale. Qui viene ribadito, invece, il precetto evangelico del rispetto e dell'amore per tutte le creature che dovrebbero sentirsi accomunate da un senso di solidarietà. Del resto, andrebbero valutate le frasi del Cristo: "Voi siete dèi" e "Il corpo è il tempio dello Spirito", alludendo ad una coesistenza di un principio metafisico con la materia.

*Spetialmente messer lo frate sole lo qual è jorno et allumini noi per lui et ellu è bellu et radiante cum grande splendore; de Te, Altissimo, porta significatione.*

Lodi speciali, dunque, vanno attribuite all'astro del sole, denominato signore e fratello al contempo, in quanto, sebbene anch'esso espressione del divino, pure governa il nostro sistema planetario, a cui dona luce, calore e vita, svolgendo una funzione primaria per la sopravvivenza di tutte le creature. Francesco è un esteta e ne sottolinea la bellezza e l'estremo splendore, ma aggiunge un elemento fondamentale che rivela l'influenza di dottrine che si perdono nella notte dei tempi e che si rifanno al culto solare.

Questi miti e ritualità li troviamo in India, in Egitto, presso popoli nordeuropei come i celti, nelle civiltà precolombiane, presso i nativi americani.



*San Francesco e sei episodi della sua vita. Tavola lignea di Bonaventura Berlinghieri (1210 ca. - 1287 ca.), conservata nella chiesa di San Francesco a Pescia (Lucca).*

Ciò induce a pensare ad un atteggiamento paganeggiante anche da parte di Francesco? Sì e no. Ricordiamo che egli fu in Egitto, da cui riportò l'immagine della croce ansata o tau, che poi incise di sua mano, replicandola su un muro del convento di Fonte Colombo presso Rieti. E il tau è un simbolo solare.

Tuttavia, direi che Francesco vada oltre; infatti, piuttosto che adorare il sole, come facevano molti dei popoli antichi, almeno a livello esoterico, egli indica il sole come un elemento della creazione che possa darci un'idea di Dio. Poiché la divinità non può essere descritta con parole umane, noi possiamo accostarci ad essa attraverso alcune sue espressioni visibili. Si usa, quindi, il metodo dell'analogia, l'unico che possa aiutarci a comprenderne l'essenza misteriosa. Come il sole, anche Dio è datore di luce,

calore, vita a tutto l'universo che viene alimentato dal suo amore.

*Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle; in cielo le hai formate clarite et pretiose et belle.*

Proprio per ribadire che le lodi vanno attribuite solo al Signore e non alle creature che pure sono sue espressioni, si dice che Dio può essere venerato ed adorato perché ha posto nel cielo la luna e le stelle che lo impreziosiscono con le loro luci lontane. Quindi, non si lodano gli astri ed i pianeti nella loro manifestazione fisica, ma s'intuisce l'impronta di Dio attraverso ("per") sorella luna e le stelle di cui, poeticamente, si sottolinea la bellezza e la luminosità attenuata ed occhieggiante nella notte ("clarite et pretiose et belle").

Volendo sottilizzare, si potrebbe aggiungere che qui Francesco abbia voluto alludere, nella sua visione teopantistica del creato (cioè che vede la presenza del divino ovunque), alle lodi che possono essere attribuite agli astri, intesi come sue manifestazioni sensibili e perciò stesso sacri.

Come si è detto, la divinità non può essere definita, ma solo intuita ed avvicinata alla nostra facoltà raziocinante attraverso un procedimento di carattere analogico.

Pertanto, se lo Spirito aleggia ovunque, Esso si trova anche nei corpi celesti, come insegnavano l'astrolatria dei Sabei e l'antica dottrina orientale degli Spiriti Planetari, trasformati poi negli Angeli ed Arcangeli dalla fede giudaico-cristiana.

*Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale alle tue creature dai sostentamento.*

Inizia qui e nelle tre strofe che seguono l'elenco dei quattro elementi che costituiscono l'aspetto visibile della creazione: il vento o aria, l'acqua, il fuoco e la terra. Attraverso essi, si può intuire la presenza di un Ente universale che coordina e governa il tutto.

Infatti, nulla avviene a caso, esistono leggi ben precise che permettono l'esplicarsi ed il mantenimento della vita sul nostro pianeta: il vento, le nubi, l'alternarsi del sole e della pioggia fanno sì che le creature nascano e crescano, si nutrano e si moltiplichino secondo un preciso disegno che persegue il fine dell'evoluzione e del ritorno cosciente all'Uno che le ha prodotte.

*Laudato si', mi' Signore, per sora acqua la quale è molto utile et humile et pura et casta.*

Anche attraverso l'acqua si può intuire l'esistenza di una Mente ordinatrice ed intelligente; infatti, questo elemento "molto utile" e quell'accrescitivo indica che i benefici non si limitano all'igiene della persona, ma comprendono anche la capacità di eliminare le negatività che

possono contaminarci; da ciò derivano le abluzioni rituali praticate da tutti i popoli della Terra e lo stesso sacramento del battesimo che viene eseguito anche per immersione totale.

Nonostante possieda tante virtù, l'acqua non s'inorgoglisce, ma resta umile, pura e casta, cioè non si contamina al contatto delle impurità psichiche che trascina via con sé, operando un lavacro, una purificazione di tutto l'essere.

*Laudato si', mi Signore, per frate focu, per lo quale enallumini la nocte et ello è bello et iocundo et robusto et forte.*

Si noti come, nell'elencare i quattro elementi, Francesco non segua un criterio che richiami la loro disposizione fisica; infatti, ci si sarebbe aspettati, secondo una ripartizione classica, di veder nominati prima il fuoco, poi l'aria, in seguito l'acqua ed infine la terra; invece, si segue una logica diversa, per cui gli elementi sono abbinati a due a due, a seconda della loro polarità maschile e femminile, positiva e negativa (senza attribuire a tali aggettivi una valenza etica), proprio per indicare quella dualità che è tipica del mondo manifestato in cui viviamo: maschio e femmina, luce e ombra, giorno e notte, vita e morte. Tutto ha la sua ragion d'essere, nulla prevale o prevarica, tutto ha un senso ed uno scopo e tutto si esprime in modo binario, per creare un'armonia universale.

Il fuoco, in particolare, ha la funzione di portare la luce, che a mio avviso non va intesa solo in senso fisico, ma anche simbolico, perché il fuoco rubato agli dèi da Prometeo per donarlo agli uomini allude alla luce della mente che distingue l'essere umano dal bruto che ne è ancora privo e, quindi, illumina le tenebre dell'ignoranza (*la nocte*, appunto).

Il fuoco, però, oltre ad essere "bello et iocundo" (e qui è ancora il poeta che parla) è anche robusto e forte, vista la sua capacità di distruggere. Questo potenziale distruttivo, tuttavia, non è visto come negativo; Francesco,

come i veri illuminati, non scorge il male nemmeno nella fine di un'esistenza, sia essa cosmica o individuale. La distruzione, infatti, fa parte del piano divino che crea, mantiene e poi distrugge per rinnovare, in un processo ciclico di nascita, vita e morte che procede in senso spiraliforme, cioè ascensionale e perfettibile.

Lo stesso si dice in Oriente a proposito di Brahma il Demiurgo creatore, di Vishnu il dio che mantiene stabile un cosmo e di Shiva che incarna l'aspetto distruttivo di Dio, non in senso assoluto, bensì in vista di una nuova manifestazione (*manvantara*) che vedrà la luce dopo un periodo di oscuramento universale (*pralaya*).

*Laudato si', mi Signore, per sora nostra madre Terra che ne sustenta et governa et produce diversi fructi con coloriti fiori et erba.*

L'ultimo elemento è la Terra, sorella e madre ad un tempo, perché, come il sole, ci nutre e ci sostiene con i suoi frutti. Per questo, va rispettata la natura e tutto il creato che testimonia con l'ordine che lo caratterizza l'esistenza di una Mente superiore che l'ha progettato: il Grande Architetto dell'universo.

La visione di Francesco è estremamente moderna ed attuale; sembra, infatti, corrispondere esattamente alle teorie scientifiche più avanzate, come quella di James Lovelock che descrive la Terra nel celeberrimo saggio "L'ipotesi Gaia" come un essere vivente e senziente, animato da uno spirito intelligente che alberga al suo interno. Anche per Francesco la Terra è viva e consapevole del suo ruolo di datrice di vita che svolge con l'amore di una madre per i suoi figli.

*Laudato si', mi Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore et sostengo infirmitate et tribulatione; beati quelli ke l sosterrano in pace, ka da Te, Altissimo, siràno incoronati.*

Le lodi a Dio poi continuano prendendo spunto da coloro che perdonano le offese rice-

vute, perché vedono anche in chi li colpisce ingiustamente la presenza dell'Io divino, del Sé, del Cristo interiore che dir si voglia; quindi, proprio perché amano il Signore, di cui l'Io divino individualizzato è una scintilla, sanno perdonare ingiurie, calunnie, azioni malvagie.

Costoro riescono a sostenere pazientemente malattie e tribolazioni, perché sanno che la vita è un banco di prova per affinare se stessi, dominando l'emotività e la componente più bassa che si esplica nella personalità. Questo comportamento li renderà degni di essere "incoronati", cioè affrancati dallo stato infimo in cui ci troviamo, per assurgere a quello di vincitori degni di un premio.

Lo stesso disse Platone, secoli prima, col mito dell'auriga che tiene a freno il cavallo nero, ribelle, domandolo con la volontà e la ragione.

*Laudato si', mi Signore, per sora nostra morte corporale da la quale nullu homo vivente pò skappare. Guai a quelli che morranno nelle peccata mortali, beati quelli ke trovarà ne le Tue sanctissime voluntadi, ka la morte secunda no l farà male.*

Si loda il Signore chiamato "mio" (infatti, Francesco sa che vive in lui e non è inaccessibile, perché nel Vangelo è scritto che il principio cristico è più vicino delle nostre gambe e delle nostre braccia e sarà sempre con noi) anche attraverso l'esperienza della morte fisica che ci insegna il distacco dagli attaccamenti mondani.

Nessuno può sfuggirle, è un'esperienza obbligata. È bene però trapassare avendo superato i desideri terreni e gli atteggiamenti negativi, cosicché la "seconda morte" non ci danneggi.

Qui si fa riferimento alla costituzione occulta dell'individuo che è ben più complessa di quanto suppongano le scienze positive. "Vi son più cose in cielo e in terra di quante non ne sogni la vostra filosofia" dice il grande Shakespeare nell'Amleto.

La psicologia ha solo alzato un primo velo su questa realtà occulta. A tal proposito, i commentatori spiegano che si tratta della morte dell'anima, a cui fa seguito la dannazione eterna.

Le antiche dottrine, invece, riportando le esperienze vissute da mistici ed illuminati, rivelano che l'essere umano è settoplice; oltre al fisico, che si decompone quando l'energia intelligente che lo pervade fuoriesce dal corpo al momento del trapasso, esiste una forza che lo vivifica (*prana*), un corpo di sentimenti ed emozioni (*corpo astrale*), un duplice corpo mentale costituito sia da ragione ancora inficiata dal desiderio che da intuizione (*kama manas* e *buddhi manas*), un'anima individualizzata (*buddhi*) ed uno spirito immortale (*atman*).

Ora, se in vita l'essere umano non riesce a dominare la sua parte meno nobile fatta d'istinto ed appetiti grossolani, al momento della morte la coscienza non sopravvive e si cade in una sorta di letargo, nella nebbia dell'Ade pagano: è la "seconda morte", appunto, quella che segue ad una certa distanza la disgregazione del corpo.

Se, invece, si riesce a dominare la propria personalità terrena e a farsi guidare dall'anima (l'auriga di Platone), si passa in una dimensione soggettiva e quindi transeunte, non eterna, ma cosciente, in cui ci si riposa dal travaglio dell'esistenza, creando un mondo ideale con i poteri della mente: il *devachan* degli orientali.

Pertanto, dice Francesco, chi muore in grazia di Dio non deve temere la seconda morte, cioè questo annebbiamento della coscienza che, pur non rappresentando una condanna definitiva, costituisce comunque una sofferenza ed uno smarrimento angoscioso.

*Laudate e benedicite mi' Signore et rengratiate e serviate cum grande humilitate.*

Per tutti questi motivi, l'amore, la saggezza e la misericordia divina vanno lodate ed il Si-

gnore che vive in tutti (l'aggettivo possessivo lo ribadisce ancora) va servito con umiltà, evitando di assumere atteggiamenti arroganti e prevaricatori, come in genere fanno coloro che pure dicono di rappresentarlo in Terra.

A questo punto c'è da chiedersi come mai affermazioni così categoriche che prendono le distanze dalle posizioni assunte dalla Chiesa ufficiale non abbiano provocato una reazione, come mai cioè Francesco non abbia subito la tragica sorte riservata a tanti cosiddetti "eretici" che hanno affermato le stesse cose: la non dualità della creazione, la sacralità della natura, del mondo e delle creature come emanazione divina, la teologia negativa, il culto della divinità unica, la presenza di Dio in noi e quindi l'inutilità di un intermediario ecc.

Semplicemente, perché Francesco non ha voluto schierarsi apertamente contro la Chiesa, contestandole la gestione del potere temporale, come hanno fatto molti movimenti pauperistici contemporanei, dai catari ai patari, dai valdesi ai dolciniani, limitandosi invece a porre uno specchio dinanzi alla Curia mondana, mostrando come si dovrebbe vivere: in povertà, umiltà e con spirito caritatevole servendo il prossimo.

La Chiesa, tuttavia, pur non sentendosi minacciata direttamente, ha guardato con sospetto la regola severa che Francesco aveva dettato e ha pensato bene di sciogliere gli spirituali e d'inglobare i frati nell'istituzione clericale, creando gli attuali conventuali.

*Alfredo Stirati è socio del Gruppo Teosofico  
"Roberto Assagioli" di Roma.*